

Pubblicato su "Giornale delle Giudicarie" – anno 3 n. 4

---

## A misura d'Europa

E così, un po' in sordina, preoccupati da ben altri avvenimenti internazionali e occupati nelle piccole e vitali faccende quotidiane, ci siamo ritrovati in una nuova Europa, più larga, più popolosa, più varia.

Siamo a quota 25 Paesi, ma non è finita: presto toccherà ad altri tre e poi ...

Tutti, o quasi, dell'Est, se non addirittura dell'Oriente. Come definire altrimenti la Turchia?

Tale espansione ad est sposta l'ombelico dell'Europa, e noi Giudicariesi o – più modestamente – noi Trentini ci ritroviamo lì, all'incrocio delle diagonali che collegano Tallin a Madrid, Dublino ad Atene.

Questo procedere dell'Europa fa la strana impressione di un "ritorno alle origini" geografiche, al tempo in cui essa era unificata nella *christianitas* medievale o a quello in cui la si vagheggiava "dall'Atlantico agli Urali".

Comunque sia, con questo passaggio da 15 a 25, di certo si torna a prima della drammatica parentesi che ha spaccato il continente in due blocchi ideologici contrapposti.

Stare al baricentro dell'Europa può essere orgoglio oppure business. E' soprattutto una responsabilità, la responsabilità d'essere autenticamente europei.

E non è poco. Essere autenticamente europei, ad esempio, significa scegliere la pace. Così fu all'atto della sua nascita, quando, nella Sala dell'Orologio di Parigi, il ministro degli esteri francese d'allora – Robert Schumann – leggeva brevi pagine della "Dichiarazione" che, fondando la CECA (comunità europea del carbone e dell'acciaio), fondava il processo di integrazione europea. Un fortunato stratagemma: unire la produzione delle materie prime per impedire materialmente una qualsiasi guerra. Era l'inizio di un'epoca di pace che dura ormai da 54 anni e che non smette di affascinare e di aggregare. Essere europei oggi significa essere per la pace ... a quando una CECA del petrolio?

Essere autenticamente europei, ancora, è puntare ad est. Dal primo maggio 2004 l'Europa è più sé stessa, respirando – come direbbe Giovanni Paolo II – "con i due polmoni, quello dell'ovest e quello dell'est", in una dimensione riconciliata delle sue anime geografiche, religiose e politiche.

Il sogno ha appena cominciato a realizzarsi. Si aspetta a breve l'ingresso di Romania e Bulgaria. Non basta. Mancano altri paesi balcanici, terre tanto vicine e intrecciate alle nostre, eppure ancora invischiate nel lungo esodo dal post comunismo e dal dopoguerra che ne è seguito. Pochi giorni or sono, Tione ha avuto l'onore di ospitare Mons. Stanislav Hocevar, Arcivescovo di Belgrado. Chi ha avuto la fortuna d'ascoltarlo non è rimasto indenne. La dignità pacata della

sua testimonianza, come l'insospettata disponibilità di amici tionesi ha convinto: abbiamo assoluto bisogno di riannodare i fili che ci legano ai Balcani, a tutti, non solo agli Sloveni appena entrati nell'UE, non solo ai Croati che stanno in lista d'attesa, ma anche ai Bosniaci, ai Macedoni, ai Serbi. Sì, nonostante a Belgrado sembrano vincenti le spinte centrifughe nazionaliste e la politica parli ancora con la voce grossa della assassinio - o forse proprio per questo - la Serbia ha bisogno dell'Europa e noi della Serbia.

E, infine, vivere a misura della nuova Europa è essere degni del suo motto: "Unità nella diversità". Solo un motto? ... Traduce bene, senza nominarle, le sue radici cristiane e, per questo, trinitarie. Traduce bene il processo economico e politico della sua integrazione, lento e macchinoso, eppure inarrestabile. Traduce il nocciolo della sua idea di democrazia, sintesi molteplice che vive della pluralità dei popoli, delle istituzioni, dei soggetti sociali, delle tradizioni culturali, dei suoi 454 milioni di cittadini, liberi e uguali. A Stoccarda, l'8 maggio scorso, nella giornata dal titolo "Insieme per l'Europa" che ha riunito i cristiani europei, s'è detta, ridetta e precisata questa qualità dell'essere europei: uniti e diversi, liberi e uguali, cioè: fratelli. Non è poco, d'accordo, ma in fondo non è difficile. E non fa rumore. Più o meno come una foresta che cresce.